tordicesimo giorno del mese lunare: cosa rifiutata dalla Chiesa: indi la vertenza, p. 218.
Querela (Di un *Cecilius qui vixit sine ulla*) Memoria in S. Ermete, p. 167.
Quintiliano precettore di Vespasiano e Domiziano giuniori figli di Flavio Clemente console e Domitilla, p. 13. — Epigrafe importante per la frase *confirmans Trinitatem*, p. 544.
Quinto, martire nel cimitero di Gordiano ed Epimaco, p. 208.
Quirino Vescovo, sepolto nel cimitero di S. Sebastiano, p. 111. — Martire tribuno sotto Adriano. Sepoltura nel cimitero di Pretestato, p. 115.

R

Rasura. Vedi Tonsura, pp. 392, 393.
Re (Tombe e munificenze di) attorno la tomba di S. Pietro Apostolo, p. 160.
Redento Diacono martire. Epigrafe damasiana, pp. 120, 134.
Redenzione dell'anima. Frase usata dai fedeli nel dar la libertà ai loro servi, p. 379.
Refrigeri. Parola relativa al refrigerio chiesto ai martiri per i fedeli sepolti presso di loro, p. 164.
Refrigerium degli epitaffi cristiani significa convito celestiale, p. 201.
Regina, epigrafe importante per la frase *in Domino Zesu*, p. 542.
Regioni di Roma divise da Zeffirino fra i diaconi, p. 95.
Religio Dei, il Cristianesimo sotto Costantino, p. 47.
Reliquie e ricordi di santi che i pellegrini riportavano dalla visita dei sepolcri dei SS. Apostoli e dei martiri erano pannilini, veli, chiavi (*brandea*) che avevano toccato quei sacri avelli, ampolle di olii e balsamo: le portavano chiuse in capselle sul petto, pp. 160, 384.
Remedium o **redenzione** *dell'anima*. Parole adottate dai fedeli nel manomettere ossia dar la libertà ad alcuno loro servo, p. 379.
Renan, confessione sulla profezia di N. S. in ordine all'ingrandimento del Cristianesimo, p. 7.
Restituta (Santa) *vere et nomine et moribus*, p. 47.
Restituto (Epigrafe di) nel cimitero di Domitilla, pp. 89, 140.
Risurrezione simboleggiata dalla pittura di Lazzaro nelle cripte dei Sacramenti in Callisto, p. 133. — È anche rappresentata senza la presenza del Signore; esempio nelle ampolle di Monza, p. 248. — Epigrafe della fanciulla Alessandra che ne fa allusione, p. 548.
Ritratti. Rari nelle catacombe, poichè i cristiani non bramavano di glorificare la propria spoglia: tutto al contrario del secolo presente che chiamo secolo della antolatria, p. 220.
Rocchetto. Non si trova innanzi al secolo IV. In Inghilterra è più antico, pp. 62, 422.
Rogo esecrato dai cristiani, pp. 80, 88.
Roma caduta nelle mani di Alarico nel 410, si ecclissa lo splendore delle necropoli cristiane, p. 101.
Romano Ostiario sepolto in Ciriaca, p. 193. — Accolito. Epigrafe, p. 537.
Rotolo di Ravenna: codice liturgico del secolo V e VI, p. 442.
Rufiniano (San), p. 97.
Rufino lettore. Epigrafe, p. 538.
Rufus tabellarus. Epigrafe, p. 32.

S

Sacerdos. Vediamo questa parola nell'epigrafe del Prete Sisinnio, p. 531.
Sacramenti. Allusione ad essi con le frasi *accipere, percipere consequi, acceptio, consecutio* secondo il segreto imposto dalla Chiesa nella fine

del I secolo e poi: a cagione delle eresie e delle varie sette per le molte loro calunnie specialmente degli Gnostici, pp. 274, 275. — Epigrafe di Simplicio, p. 549. — Cripte nel cimitero di Callisto. Pitture: il Salvatore imberbe che risuscita Lazzaro; mensa dove sono 7 persone con pani e pesci con ai lati cinque cofani di pane; Mosè figura di Pietro; Giona; pesca del pesciolino; paralitico col suo *grabatum*; tripode con un pesce sopra e un pane; convito con 7 discepoli e otto cofani; sacrificio di Abramo in atto di orante con Isacco; la Samaritana; il Buon Pastore; immersione di un fanciullo nell'acqua; Delfino tridente, pp. 132, 133.
Sacramentaria o **libri sacramentorum** erano la compilazione di formole adibite per le cerimonie delle adunanze e del convito Eucaristico, p. 304.
Sacramentario Gallicano del secolo VII p. 444.
Salmodia dai greci detta δοξολογία a coro ebbe origine in Antiochia da Flaviano e Diodoro, poi Vescovo nel 344-357: a Milano fu introdotta da S. Ambrogio nel 387: in Roma poco dopo, p. 305. — Diurna e notturna nella Basilica Vaticana, p. 533.
Salomone. Nome unito da Cabalisti e Incantatori a quello di Cristo e di Alessandro e a segni diversi nei loro incantesimi, p 513.
Salona (Battistero celebre in), p. 299.
Salonina moglie dell'Imperatore Gallieno, cristiana: sua moneta, p. 17.
Saluti anche alle persone care vive o defonte tracciate con graffiti nelle pareti in S. Callisto, pp. 124, 125.
Saluto nella cripta di Sisto: è indirizzato ad essa non al Santo, p. 125.
Salvatore, di fattezze giovanili e imberbe, seduto sopra alto suggesto con lo scrinio dei sacri volumi innanzi e circondato dai 12 apostoli, nel cimitero di Domitilla nella cripta detta dai fossori degli *apostoli grandi*, p. 142. — Che giudica l'anima: pittura in Ciriaca, p. 193. — Che dà la legge: nel sarcofago di Giunio Basso, p. 217. — Immagine in *Sancta Sanctorum* di Roma. È simile alla *Edessena* che ora si venera in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Chiamasi come questa *acheropita*, cioè non fatta da uomo. Nel 772 fu portata in processione da Stefano II per la città minacciata da Astolfo. Non si sa quando sia venuta in Roma, 254.
Santacroce, libriccino dei fanciulli. Etimologia, p. 292.
Santi chiamati *domini*: esempio nell'epigrafe di Santa Bassilla, p. 166. — Advocati, p. 261. — Culto. Epigrafi. Proscinemi ossia preghiere in graffiti, p. 545, 546, 547. — Consacrazione dei figli ad essi, p. 545.
Santi cinque Coronati, Clandio, Castorio, Sinforiano, Nicostrato, Simplicio pannonii marmorarii martiri, p. 36.
Sanctorum quicumque vides..... etc. Epigrafe damasiana sui Santi Crisanto e Daria e la moltitudine sepolta viva nella loro arenaria in Trasone e Saturnino, p. 176.
Sanctus e **sanctissimus,** appellativo posto sulle epigrafi dei martiri. Anche i pagani lo usavano, ma lo facevano in senso di elogio e sempre unito ad altri vocaboli sostantivi come *patri, coniugi* etc.
Saraceni (Incursioni di) contro la Basilica di S. Paolo, 149.
Sarcinarii cristiani, p. 41.
Sarcinatrix (Memoria di una) nel cimitero di S. Sebastiano, p. 113.
Sarcofagi. Origine. I latini li chiamavano *arca, capolus*. S'usavano quando non era in consuetudine il bruciare i cadaveri, p. 313. — Collezioni, p. 213. — I cristiani in ori-

gine l'usarono p. es. quello di Petronilla trasportato col corpo in S. Pietro, restaurato da Ludovico XI nel 1471: ha agli angoli un delfino; vi si legge l'epigrafe *Aureliae Petronillae filiae dulcissimae*, p. 214. — Usati con parsimonia dai cristiani; tra le varie ragioni una è la difficoltà di tali lavori per essi in tempo di persecuzioni; nelle quali vertenze li compravano dai pubblici marmorarii pagani purchè non avessero nulla contrario alla fede e se l'avevano la radiavano. Venuta la pace si esercitò tale arte per ogni dove, p. 214. — Quello celebre del secolo IV in S. Paolo ove vengono rappresentate le seguenti scene: la Santissima Trinità nella creazione di Eva e il serpe che offre il pomo fatale alla madre del Signore umanato, e Nostro Signore diritto fra i colpevoli sposi. A' piedi altro gruppo: il piccolo divino Redentore sulla ginocchia della Vergine, lo Spirito Santo al disopra dietro la cattedra della Vergine essendo per sua operazione concepito. I tre magi, il Cristo che sana il cieco nato, avente un volume simbolo della sua missione e per dimostrare che solo la sua dottrina ha il potere di aprire gli occhi del genere umano. Nostro Signore che cambia l'acqua in vino e moltiplica i pani, ambedue simboli dell'Eucaristia; il gruppo di Lazzaro. San Pietro che ha la verga in mano ad indicare la sua prerogativa di convertire e reggere i suoi fratelli; e condotto in prigione ha sempre il suo bastone ad indicare la perpetuità della sua potestà. Segue il gruppo di Mosè che batte la rupe e il popolo che esulta per l'acqua che ne sgorga. Daniele. — Il fronte è decorato con il *Labarum* col monogramma chiuso in una corona alla quale due colombe sembrano becchettare, sono le anime che vivono nella speranza della futura eternità poggiate alla croce. Da ultimo la comparizione di Gesù a Pilato, e il Cirineo. Questo sarcofago spiega in un batter d'occhio tutta l'economia della redenzione simboleggiata nelle sacre carte e dai cristiani nei cimiteri nelle epoche di persecuzione, pp. 214, 215, 216. — Altro venuto dalla Basilica di S. Pietro: ha il sacrificio di Abramo e Gesù avanti a Pilato. Pietro che riceve dalle mani del Signore con le mani coperte di velo la sua legge, così i magistrati ricevevano le costituzioni dell'imperatore, p. 217. — Quello di Giunio Basso. Rappresenta Adamo, Eva, Daniele, Isacco, il Salvatore che dà la legge, la cattura di Gesù, la storia di Giobbe e la cattura di S. Paolo. Ma vi è una scena di simbolismo assai significante: un agnello che tiene il posto dei tre fanciulli nella fornace; colla verga prodigiosa fa scaturire l'acqua, moltiplica i pani, tocca con la zampa la testa d'un altro agnello posto ai piedi d'una caduta d'acqua e sul quale una colomba versa un torrente di luce simbolo dei doni dello Spirito Santo, riceve il libro della legge, risuscita Lazzaro. Questo agnello è simbolo di Gesù Cristo, pp. 217, 218. — Quello di villa Albani: Scena che ivi si vede della celebrazione d'un matrimonio cristiano, p. 368.

Sati Sancto Spiritu vengono chiamati i cristiani dall'epigrafe di Cherchell, p. 49.

Saturnino, iscrizione in S. Agnese di famiglia Senatoria, p. 187.

Scarpe papali. La croce ricamata o dipinta su queste incomincia col 1401 anticamente v'era un ornato a guisa di trifoglio, p. 422.

Scene mitologiche nei cimiteri. Orfeo. È l'unica immagine di carattere assolutamente mitologico dipinto quattro o cinque volte nelle catacombe. È però figura di Gesù Cristo che come quella trae a sè tutte le cose; ed è sempre colla lira che ammansisce le fiere; talvolta è sostituzione del buon pastore coll'esser posto in mezzo a due agnelli, p. 221.

Schalona, saluto ebraico sui loro cippi, p. 88.

Sciploni, sepolcri, p. 102.

Schola per funebri adunanze, scoperta nel vestibolo dei Flavi nel cimitero di Domitilla, p. 72. — *Confessionis.* Era detto il corpo dei custodi *mansionarii* della *confessione,* cioè ipogeo dei martiri, pp. 532 533.

Scultura e **Pittura** nella chiesa e presso i Greci, p. 207.

Scongiuri usati da stregoni, p. 513.

Scuola greca. Oggi detta Bocca della Verità, p. 161.

Scyphus. Era la conca per raccogliere il vino offerto dai fedeli per il sacrificio, pp. 325, 426.

Sebastiano milite, martire, p. 33. — Sepolto *iuxta vestigia Apostolorum.* Spiegazione di questa frase, p. 103.

Sebastiano. Epigrafe votiva di Proclino ed Orso che lo ricordano con lavori fatti in suo onore, p. 110. — Cimitero detto *ad catacumbas,* pp. 103, 154; gloria per la dimora, benchè temporanea, dei corpi dei SS. Apostoli Pietro e Paolo perchè mai dimenticato per aver dato il nome *catacumbas* a tutti gli altri, per le visite ivi fatte da S. Brigida e S. Caterina sua figlia, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri, ecc., p. 110. — Martiri più celebri ivi sepolti: Sebastiano, Quirino Vescovo ed Eutichio, p. 110. — Confuso col Callistiano, p. 111; Stato presente devastato, p. 111; Si crede molto più conservata e antica la parte tuttora nascosta, p. 111; Pitture. Presepe, pp. 111, 112; Scultura: busto del Salvatore p. 112; Iscrizioni, pp. 112, 113.

Seconda (Epigrafe di): *Mirae bonitatis pudica, palumbo sine felle,* p. 119.

Secreta. Erano le parole che il sacerdote diceva in segreto sulle *oblatae,* cioè sul pane e vino offerto dal popolo, p. 313.

Segrete nella recita pubblica delle ore canoniche. Furono originate dal non doversi far sentire il simbolo e l'orazione domenicale ai catecumeni, p. 280.

Segreto. Vedi *Arcano.*

Sella Apostolicae confessionis, ossia Cattedra di S. Pietro esistente nella Basilica Vaticana descritta da Damaso, pp. 503, 504, 505.

Seneca, seguace del giudaismo, p. 25. — Iscrizione che forse si riferisce ad esso, pp. 503, 504, 505. — Villa sulla via Nomentana, p. 184.

Sennen. Vedi *Abdon.*

Sepoltura fuori la città perchè in *urbe neve sepelito neve urito.* Eccettuata l'autorità suprema e la verginità, p. 87. — Pagana, pp. 80 e 83. — Cristiana avuta in gran conto, pp. 80, 81, 83. — Giudaiche, p. 88. — Libertà legale, p. 89. — Iscrizioni imprecatorie e loro formole, pp. 514, 515. — Di privati presso la tomba dei martiri; fortunato chi poteva far ciò e di qui la frase *ad sanctum Cornelium, ad sanctam Felicitatem, ad sanctos* etc.; di qui la rovina degli avelli dei santi; di qui la bassa speculazione dei fossori. — Parere di S. Agostino su questo, pp. 99, 100. — Nei sotterranei cessa col 426: s'imprende nei portici e intorno le basiliche, p. 101.

Sepolture, alcune volte di una sola famiglia: epigrafi di Valerio Mercurio e di Restituto, speciali per la frase: *ad religionem pertinentes meam* e *suis fidentibus in domino,* 89.

Sepolcro di S. Pietro in Vaticano chiamato *memoria B. Petri* edificato da Anacleto dove fu seppellito anch'esso e molti suoi successori, p. 90. — Era un edificio elevato al disopra del suolo, p. 90. — Conoscevasi da tutti. Parole di Caio prete contro Procolo, p. 91. — **Di S. Paolo** elevato al disopra del suolo come quelle di Pietro, p. 90. — Testimonianza suddetta di Procolo, p. 91.

Septem Columbas (Cimitero ad) sulla *Salaria vetus* nel declivio del Tevere chiamato *Cucumeris*, prati di *Acqua Acetosa*, p. 170.

Seraplone figlio di Aristomaco graffito sulle pareti di un tempio in Egitto. p. 124.

Serepentus epigrafe, 100.

Sergio I essendo prete *ordine celebrabat per coemeteria*, p. 116.

Sergio milite martire, p. 88.

Sergiae Paulinae Collegium, p, 66.

Serpe che offre il pomo fatale alla madre del Signore umanato, nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo, 214.

Servi, posizione giuridica, pp. 455, 460, 461. — In quanto al nome erano equiparati agli stranieri che ne avevano uno solo personale. Se ne avevano due indicava il passaggio subito da un padrone ad un altro, pp. 460, 461. — Quando acquistavano la libertà, divenivano liberti e ritenevano il loro cognome con l'aggiunta del prenome o gentilizio del loro antico padrone, ma i loro figli che erano *ingenui* non erano obbligati a questa legge, p. 461. — Erano cose presso i pagani, p. 465. — Loro nomi, p. 465. — Si indicavano con la S. Se conservi, con COS e CONS. Alunni, p. 466. — Urbani, rustici, pubblici, p. 466. — Resi liberi dicevansi Liberti: figli, p. 467. — Se nati in casa dicevansi *vernae*, se comprati si chiamavano *empticii* e *compedagogitae*, p. 465. — *Peculiares* se facevano parte del *peculium*, p. 465. — *Servi vicarii* se erano chiamati a far le veci di un altro, p. 465. — Nelle iscrizioni alcune volte si ometteva il nome *servus* ponendosi in genitivo il nome del padrone, p. 466. — Manomissione ossia la cerimonia con cui venivano liberati è ricordata nelle iscrizioni, p. 468. — Fuggitivi. A questi infelici la crudeltà pagana imprimeva a fuoco sulla fronte la loro fuga. Costantino abolì tale impronta infamante e sostituì al collo di quelli delle *Bulle* o lamine; e se ne trovano diverse, p. 36, 379, 515, 516, 517, 518. — Presso i cristiani non ne esisteva nè il nome nè la qualità: essi si consideravano tutti eguali; e le persone addette al loro servigio erano considerati come conviventi, come figli, p. 157, 465. — Nelle iscrizioni non troviamo mai questo nome; ma solo il *Servus Dei, Ancilla Dei*, pp. 157, 465, e se troviamo alcune volte quello di *libertus* è ad indicare solo la manomissione eseguita a base di carità: infatti un'epigrafe ci dice che fu fatta per la redenzione dell'anima, p. 379. — Matrimonio con *clarissimae foeminae* preferito dalla Chiesa a quello di illustri personaggi fatto con pagani. Epigrafe di Onesiforo a Fabia Speranda, p. 371.

Setta degli Gnostici, p. 51. — Carpocraziani, p. 51.

Settimana Santa. Si chiama *Hebdomada magna* e *maior* perchè *magnae in ea res gestae sunt a Domino Nostro Iesu Christo*, dice il Crisostomo; era anche detta *Hebdomada xerophagiae* ossia settimana del digiuno che era rigorosissimo come sappiamo dagli atti del martire Fruttuoso che nelle atrocità che soffriva non volle bere neppure una stilla perchè *nondum nona diem resolvit*

hora, del qual digiuno rimane un piccolo esempio nella parte meridionale d'Italia col nome di trapasso, p. 336. — In questa settimana gli antichi cristiani manomettevano i loro servi in base della carità mutua non potendosi del resto tutto in un colpo abolire la schiavitù, pp. 336, 337. — Cessavano anche tutte le azioni forensi, p. 337. — Ai prigionieri, ai debitori, ai rei di colpe minori si concedeva remissione e libertà, p. 337. — Il magnifico apparato liturgico, vesti, usanze, nomi etc. hanno tutte l'origine dall'antico impero, il che molto si modificò colla venuta di Carlo Magno. — **Immagini sacre e croci:** coprimento. Tale uso origina dal fatto che finita la liturgia si toglieva dall'altare *cuncta ornamenta, imagines, cruces... quae negueunt auferri velantur* poggiandosi sull'uso che terminata la mensa si toglie tutto ciò che è sopra; e si toglieva anche il Sacramento insieme alle *turricle* e *colombe* che lo racchiudevano. E siccome non esistevano immagini sugli altari ma lungo le pareti queste si coprivano di veli *pulli* che poi divennero violacei, pp. 339, 345. — **Altari ornamenti** nella settimana santa si toglievano completamente (specialmente il venerdì santo), perchè era finito la liturgia, quindi cessa la ragione di essere di questi, come nelle mense, finito il convitto si toglie ogni cosa, p. 339, e 344, 345. — **Domenica delle Palme.** Era strettamente parlando *liturgica;* ed apre la settimana *in qua sponsa sponsum luget* come dice Tertulliano. Si chiama dai greci βαιοφόρος *ramifra palmifica, dominica in ramis olivarum* perchè si commemorava il trionfale ingresso di N. S. in Gerusalemme, pagina 343. — La palma è stata considerata come simbolo di trionfo onde il *palmam dedit triumphavit Dei romani.* Il papa le distribuiva nel Laterano portate lì dagli ostiarii, ai quali spettava la *pars palatii* che era distribuzione in commestibili che si faceva a tutti gli officiali e addetti al palazzo e alla persona del papa, e che ricorda le antiche *sportulae* delle agapi, p. 343. — Fra i riti v'era anche quello di portare in processione un letto circondato di palme detto *feretrum* o *portatorium*, sul quale erano depositati i libri dell' Evangelo. Il rito della benedizione delle Palme è antichissimo: l'abbiamo nei sacramentari di Gelasio e Gregorio, p. 344. — Uso di mandarsi dal papa a sovrani in questo giorno dei rami benedetti, come Giovanni VIII a Carlo il Calvo, Celestino III con Filippo II, p. 344. — Questo giorno delle Palme si chiamava anche *Pascha petitum, competentium, capitilavium, Osannae,* perchè in questo giorno i Catecumeni che sino allora per prudenza riserbo imposto dalla Chiesa, erano stati nella ignoranza dei divini misteri, avevano la spiegazione dei modesimi, essendo stati ammessi il giorno innanzi al battesimo, pp. 339 al 342. — Distribuzione delle palme. È antica e si trova di già negli antichi sacramentari di Gelasio e Gregorio. Si faceva dal papa nel triclinio lateranense, p. 342. — Processione. Rappresenta il cammino trionfale che fa la Chiesa co'suoi verso la beata eternità, perciò va innanzi la croce, perchè Gesù è nostra guida, e anche l'ingresso di Lui in Gerusalemme. — Al ritorno si canta l'inno *Gloria salus honor* che si vuole composto da Teodosio vescovo d' Orléans nel 818, pp. 350, 351. — L'apertura della porta che si fa dopo battuta con la croce, esprime la porta della celeste Gerusalemme, p. 351. — *Sta-*

zione a S. Giovanni. La chiesa adoperò queste nome militare che significava drappello di soldati di guardia, *statores* comandati da un *praepositus* a denotare la spirituale milizia vigile pel digiuno e per la preghiera. In questi giorni si pregava in piedi *stantes espansis manibus;* oggi lo fa il sacerdote. Quell'atteggiamento si riferisce all'atto della risurrezione. e nelle catacombe le oranti sono così dipinte. Si dice poi *statio* in S. Giovanni, perchè anticamente il papa qui faceva tutte le funzioni *coram populo* come anche in altre chiese e non nelle cappelle di palazzo che hanno avuto origine coll'andata in Avignone, alle quali cappelle assistono per lo più gente acattolica o senza fede specie straniere, p. 352. — *Pianeta succinta.* Quest'abito tutto romano e che si sopraponeva alla tunica è abito usato nelle stazioni e processioni, quindi è viatorio allorchè il ministro si avvia all'altare, per esser più spiccio la raccoglieva intorno ai fianchi, e nel sacrificio la rilevava sulle braccia. Lo abbiamo nelle pitture della basilica sotterranea di S. Clemente, p. 346. — *Stolone.* In origine non è che una pianeta ravvolta a *tracolla* come i soldati porterebbero il loro abito ravvolto nelle loro marce. — Silvestro ordina ai diaconi la *palla linostema* cioè panno di lana sulla spalla sinistra che dicevasi anche *orarium* che però non si confonda con quello sacerdotale, il quale in origine fu un abito matronale e femminile contrapposto alla toga virile. — Impropriamente fu chiamato stolone, pp. 348, 349. — **Mattutino delle tenebre.** È una reminiscenza delle adunanze *ante lucem* degli antichi cristiani che perciò furono calunniati col nome di *lucifugax natio.* Di qui la parola *Notturno* nel Sacro ufficio. Anticamente alla salmodia rispondevano tutti i fedeli; cessato quest'uso andò anche in disuso l'intervento di essi alle funzioni. — Il canto che vi si faceva ebbe bisogno di riforma il che eseguì S. Gregorio, p. 353. — **Candelabro triangolare.** Chiamasi *herchia* o *herpica,* dai sacrestani *saetta.* Non ha alcuna ragione liturgica: serve a rischiarare le tenebre uso del resto antichissimo che lo abbiamo nei *cereolaria* i quali erano posti qua e là, quantunque nell'antica liturgia fossero sostenuti dai sette accoliti, e la nostra herpica mantiene la forma dell'antica *cereolarium* che si adopera ancora in Francia negli usi civili e nelle pubbliche illuminazioni, p. 355. — Il color giallo delle sue candele ricorda l'epoca in cui non si conosceva il processo di far diventar bianca la cera che quindi si adoperava nel colore naturale: l'uso della bianca si giudica moderno; e il non spegnersi dipendeva dall'essere di guida ai monaci che finita l'ufficiatura tornavano al monastero adiacente alla basilica o al contiguo *secretarium.* In antico non v'era l'uso di spegnere le candele ad ogni salmo. — Lo strepito e il busso è il segnale di partenza. — **Lamentazioni di Geremia.** È dei più belli e semplici il ritmo lugubre di queste lamentazioni. In ebraico la struttura è acrostica. Che non potendosi mantenere nel latino, ad ogni strofa si ricordano quelle lettere Aleph, Beth, Ghimel, p. 356. — **Epistola di S. Paolo.** Si termina con questa la salmodia del Mercoldì Santo perchè è opportuna la sua lettura dove tratta dell'Eucaristia alla vigilia del Giovedì Santo in cui fu istituita, p. 356.

Settimio Severo, persecuzione causata da falso zelo o almeno imprudenza di un soldato nel campo di Lambesa, p. 37.

Severa imperatrice, cristiana, p. 17. — Fanciulla di otto anni sepoltura nel *cubiculum duplex* nella regione d'Eusebio in Callisto, fatto *iussu Papae sui Marcellini* dal diacono Severo che conferma la dipendenza del cimitero di Callisto dal Papa che l'aveva affidato al suo diacono per amministrarlo, p. 136.

Severiano, uno dei Quattro Coronati di Albano, p. 200.

Severo, uno dei suddetti Quattro Coronati di Albano, p. 200. — Lettore. Epigrafe, p. 137. — Prete sepolto in Ciriaca, p. 193.

Sfrondati Cardinale e la scoperta del corpo di S. Cecilia, p. 180.

Sigla XMΓ spiegata Χριστός; Μεγάλη Γαβριήλ, p. 475.

Sigle nelle iscrizioni, pp. 468 al 478.

Signare, lo stesso che confermare onde dicevasi pure *consignare* i neofiti ossia cresimarli, p. 508.

Signorilli (Raccolta epigrafica del), p. 496.

Silano o **Silvano,** uno dei sette figli di S. Felicita, p. 172.

Silbano beatissimo. Epitaffio, p. 170.

Silbanus marmorarius, p. 33.

Silvani. Epigrafe: *In pace spiritus,* p. 80.

Silvestro papa. Sepolcro in Priscilla, pp. 99, 179.

Silvia (Santa). Pellegrinaggio a Gerusalemme. Descrizione della Domenica delle Palme in quei santi luoghi e della Settimana Santa, pp. 341, 342. Istruzione ai catecumeni, p. 281.

Simbolismo dell'Eucaristia nell'epitaffio di Abercio e d'Autun, p. 121.

Simbolo (Il) nell'arte cristiana come nella letteratura e nella liturgia è innegabile, p. 222. — Nelle catacombe trovasi racchiuso entro un ciclo ristretto di figure ed immagini che ricordano il dogma della risurrezione e dell'immortalità dell'anima per la redenzione divina; e dove il pittore non vuol rammentare un fatto ma spiegare una dottrina arcana, p. 222. — Pesce. È il primo, il più importante simbolo per essere il solenne geroglifico di N. S. G. C. ΙΧΘΥΣ: nato coi tempi apostolici, comincia ad andare in desuetudine col secolo III. Era come una tessera sacra, sintesi cristiana, una professione di fede alla doppia natura, all'unità personale, alla redenzione, pp. 222 al 228. — Arrostito sul tripode fra due pani. — Porta un cofano di pani (ambedue vogliono significare una dottrina non un fatto), p. 224. — Naviga presso una nave. — Porta la nave sul dorso (in ambedue è Cristo che assiste la Chiesa), p. 224. — Accoppiato all'àncora significa: *Spes in Christo, spes in Deo, spes in Deo Christo,* p. 224. — Avvicinato alla colomba che ha un ramo d'olivo in bocca, significa: *Spiritus tuus in pace et in Christo,* p. 224. — Che significhi Cristo, è dimostrato da testimonianze dei Padri come Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, fino a S. Pier Damiani, pp. 223-226. — Dagli epitaffi greci, uno di Abercio vescovo di Geropoli in Frigia del secolo II, l'altro di tal Pettorio presso Autun del secolo III, che con parole sublimi spiegano il simbolismo; qui i cristiani sono chiamati stirpe divina del Pesce celeste. — Dal monumento del secolo IV scoperto in Egitto, dove è il miracolo della moltiplicazione dei pani e pesci, la mutazione dell'acqua in vino, la comunione: nel centro Nostro Signore, in mezzo S. Pietro e S. Andrea, il quale tiene in mano un piatto con due pesci, ai piedi di Cristo i cofani ripieni: vicino un gruppo di persone sulle quali si legge in greco: *Mangiano le benedizioni di Cristo.* — S. Paolo con la parola benedizione intende la comunione, p. 226. — Nel monumento di Modena

scoperto nel 1862, dove si vedono due pescetti tenenti ciascuno nella loro bocca un pane, e fra essi 5 pani, p. 227. Nella lampada di bronzo a modo di vascello trovata nel 1869 in Porto, dove con antitesi sublime da una parte vedesi il serpente tentatore e con il pomo fatale fra i denti (sul cui capo è la croce nella quale sta la colomba), alla parte opposta un delfino (immagine dell'Ichthys) che tiene nella sua bocca un pane simile, p. 227. — Nel cimitero di Lucina ove è due volte dipinto *vivo che solca l'acqua e porta sul dorso un panier ricolmo di pani;* fra i quali si scorge un vaso di vetro contenente del vino rosso. Oltre di alludere all'esistenza nella chiesa significa anche Eucaristia. — Il cesto è vimineo: e di tali costi servivansi i fedeli ove ponevano il pane eucaristico quando non avevano nè oro nè argento; dunque allude realmente il dipinto anche al sacrificio, p. 228. — In una stela sepolcrale ove sopra due pesci che affrontano un'àncora si leggono le parole ΙΧΘΥΣ ΖΩΝΤΩΝ, p. 229. — Raffigurato in quello del Tigri rappresenta Cristo che coi rimedi interni, dice Prospero d'Aquitania, di questo pesce ci illumina e ci nutrisce, p. 224. — Latte. Il vaso del latte (*mulctra*) è nelle cripte di Lucina sopra una specie di altare fra due pecore, e in un'altra nella mano del Buon Pastore; in Domitilla pende dal bastone appoggiato ad un agnello; in S. Pietro e Marcellino è posto sul dorso dell'agnello ed è circondato da nimbo. È simbolo dell'Eucaristia; e lo vediamo dato dal Buon Pastore a S. Perpetua in una visione, p. 229. — S. Agostino lo spiega, pp. 229, 230. — Monogrammi. Varie specie. Furono adoperati prima della pace di Costantino, p. 230. — Àncora. È il più antico, il primo dei simboli che apparisce nei monumenti cristiani; significa la speranza nella croce. si vede in un epitaffio nelle cripte di Lucina: talvolta è traversato da una sbarra segreta insegna della croce, p. 231. — Colomba. Simbolo dell'anima liberata dal suo corpo, p. 231. — È anche simbolo dello Spirito Santo come la vediamo nelle cripte di Lucina nel battesimo del Salvatore, quantunque però alcune volte col nome *Spiritus Sanctus*, è designato il giusto e l'anima battezzata ecco il perchè del *palumba* o *palumbus sine felle*, p. 231. — Palma, p. 232. — Corona, p. 232. — Corsa, p. 233. — Botte, p. 233. — Moggio, p. 233. — Mare, p. 233. — Professioni. Non sempre sono in senso mistico: indicano invece il nome della persona come la Capretta pel sepolcro di una *Capreola;* così il *nummularius* ha le bilance, il chirurgo la vulsella, ecc. p. 234. — Vasi, pp. 234, 235. — Uccelli, p. 235. — Pastore, p. 236. — Orante, p. 237.

Simbolo ossia **Credo.** L'apostolico ebbe delle aggiunte nel Concilio di Nicea contro Ario. Il Costantinopolitano si ordinò contro Macedonio. Si cominciò a cantare in Oriente. A Roma si cantava nel secolo IX. Non poteva dirsi dai catecumeni perciò a questo momento della Messa essi venivano licenziati.

Simmaco, sentenza su i cristiani di Benevento, p. 48.

Simplicio martire sotto Traiano, sepolto nel cimitero detto poi di Gordiano ed Epimaco nella via Latina, pp. 36, 200, 303. — Epigrafe importante per la parola *acceptio* riferentesi cioè ai Sacramenti, p. 549.

Simpolo. Specie di patena usata nelle libazioni pagane, p. 426.

Sinagoga, contrasti con la Chiesa, p. 6

Sinagoghe. (Adunanze delle) imitate dai cristiani: si radunavano in un giorno della settimana (domenica) e lo consacravano alle assemblee religiose ove facevano quello che gli ebrei cioè letture, canti, omilie, preghiere; l'elemento nuovo del tutto e che diede originalità fu il convito Eucaristico, parti di questo convito, p. 302.

Sinforiano, uno dei quattro Coronati di Pannonia, p. 36, 200.

Siricio papa, sepolto in Priscilla, pp. 179, 183.

Sirus Vescovo di Pavia, p. 391.

Sisinnio prete. Epigrafe in cui viene marcata la parola *sacerdos*, pp. 394, 531.

Sisto II, l'eroe del cimitero di Callisto per la sua morte ivi stesso avvenuta il 6 agosto 254 per le mani dei messi di Valeriano in circostanze drammatiche nell'atto che parlava all'adunanza, pp. 115, 127. — Carme analogo di Damaso. — Suoi diaconi Felicissimo ed Agapito martiri. Sepolcro nel cimitero di Pretestato nella *spelunca magna*, p. 115. Epigrafe, Graffiti, p. 115. — Dipinto nella cripta di S. Cornelio, pp. 119, 128. — E **Cecilia** Basilica: era la *cella memoriae*, p. 123. — Graffiti nelle pareti della prossima scala p. 124.

Sisto III, sepolcro in S. Lorenzo, p. 195.

Sofia martire nel cimitero di Gordiano, p. 206.

Sofia martire con le sue tre figlie Agape, Pisti ed Elpide cioè Amore, Fede, e Speranza nel cimitero di Ottavilla o S. Pancrazio, 156.

Sofronia *vivas:* graffito nel cimitero di Callisto, pp. 124, 125.

Soldati cristiani: serie prove nelle loro feste, p. 43.

Solium. Arca che racchiudeva il cadavere, p. 85.

Sopranome. Uso non legale e legitimo. Nel secolo 3° e 4° era comunissimo e il popolo conosceva alcuni grandi personaggi al solo sopranome, p. 459. — Dicevasi *signum* espresso alcune volte per intero, alcune volte col *qui et, sive, vel*, pp. 459, 460.

Sotere (Santa) martire alla cui famiglia appartiene S. Ambrogio. Cemeteriale regione di tal nome in Callisto. — Oratorio a lei dedicato. — Culto celebre in Roma, 122, 123.

Spelunca magna in Pretestato, sepolcro dei santi Gennaro, Quirino, Felicissimo e Agapito etc. Epitaffi di calde preghiere, 115.

Speranza. Vedi *Sofia*, 156.

Spes Vescovo di Spoleto: fu il primo ricercatore dei corpi dei martiri e e santi nel secolo IV e V; e le scoperte si dicono *invenzioni*, p. 384.

Spiriti santi erano chiamati nei graffiti i martiri *Spirita Sancta in mente havete* (sic)... *omnes fratres vestros*, p. 552.

Spirito Santo, quale terza persona della S. Trinità invocato in una epigrafe in S. Ermete, p. 167. — E in altre epigrafe, p. 543. — Che assiste alla cattedra della Vergine la quale ha in braccio il divin Figlio, nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo, p. 215.

Sportula nelle agapi. Doppia ai preti, pp. 94, 395. — Da qui ebbe origine la *pars palatii* ossia distribuzione di commestibili agli addetti a palazzo e alla persona del papa, p. 343.

Spose cristiane chiamate *conservae, sorores, coniuges*, p. 47.

Stagioni personificate, o in putti, come in Priscilla, o in donne seminude come in Callisto etc, p. 221.

Statilii Tauri liberti. Colombario sull'Esquilino che ci dà notizia del *Collegium commorientium*, p. 66.

Stefano (Santo). Suo corpo trasportato da Pelagio II, e ora presso S. Lorenzo. — Basilica prossima al detto Santo fabbricata da Simplicio, re.

staurata da Adriano I, pp. 195, 196. — Monastero presso S. Lorenzo, p. 196. — In Callisto, p. 128.
Stefano II, alleanza con Pipino, p. 145.
Stibadium nel convito in S. Pietro e Marcellino, p. 200; forma nell'ultima cena, p. 296.
Stola. Abito lunghissimo dalle pieghe innumerevoli usato dalle donne, pagina, 64. — Veste amplissima e ricca che dal collo ove era fermato con fermagli scendeva innanzi come vediamo in una statua di Livia. Si chiama *orarium* che in origine era il *sudarium*. Il nome di stola lo ebbe col secolo VI o VII, p. 416.
Stolone. Vedi Settimana Santa, pp. 348, 349.
Storiche note proprie dei cristiani nei monumenti pubblici come chiese, oratorii etc. Dai Papi *salvo Episcopo Ecclesiae Sanctae; temporibus.....* (se era defunto) *Episcopi, salvo..... Episcopo,* pp. 480, 481. — Dagli Imperatori *salvis DD. NN. AA.* etc., p. 481, 482. — Dai Consoli *Cos. Coss. Cons. Conss. post Consulatum,* p. 482. — Negli epitaffi sepolcrali non compariscono riguardo ai Papi che solo due volte e cioè sotto Liberio e sotto Damaso.
Stratonico Vescovo e martire sepolto nel cimitero di Castulo sulla via Prenestina, p. 198.
Stregonerie, p. 510, 511, 512.
Stringe dolor lacrimas... Epigrafe damasiana di Rèdento diacono martire, pp. 120, 401.
Suarii cristiani, p. 41.
Subligacula, p. 60.
Suddiaconi. Compariscono nel sec. III. Presso i latini fu ordine minore. Epigrafi di Appiano, di un Lorenzo e di Agazio; si leggono nella confisca di Cirta, p. 535.
Suddiaconi. Epigrafi, p. 403. Vedi anche *Gerarchia.*
Sulpicio Massimo, giovinetto vincitore dell'agone capitolino istituito da Domiziano: monumento nella porta Salaria, p. 172.
Superstizione estera (Pomponia Grecina poi Lucina accusata di), p. 118.
Suppellettile sacra. Molteplice e ricca: e il luogo dove veniva custodita chiamavasi *vestiarium* (che erano i triclinii ed ospizi pei poveri fabbricati intorno alle Basiliche) e si chiamavano vestiarii coloro che ne erano deputati alla custodia, p. 423.
Susanna insidiata. Rappresenta il timor di Dio: *melius est in manus vestras incidere quam peccare in conspectu Domini.* La scena è in Priscilla, p. 242. — In Ostriano, p. 191.
Sutor (Memoria di un) nel cimitero di Sebastiano, p. 113.
Svetonio, passo sulla cacciata degli ebrei da Roma *impulsore Cresto,* p. 6.

T

Tabernaculariorum praepositi cristiani, p. 41.
Tabula. Chiusura verticale del *loculus,* p. 85.
Tacito qualificato per un pseudonimo del Medio Evo da Hechart, p. 6.
Tarsicio martire dell'Eucaristia. Carme Damasiano, p. 123.
Tata. Epigrafe che illustra questa parola, 520.
Taurobolio: sacrificio pagano dove imitavasi il Battesimo cristiano, la Cresima e la Penitenza con le stesse formole *accepit, percepit,* etc. p. 285, 286.
Tecla (Cimitero di Santa) sulla collina a sinistra nella via che porta alle Tre Fontane. — È personaggio ignoto. Vi fu fabbricata una chiesa che esiste ancora convertita ad uso tinello, p. 152. — Pitture: Mosè che percuote la rupe; Daniele nudo e orante;

Giona; Sacrificio di Abramo in cui vedesi in alto sul monte il candido agnello con l'altare del sacrificio, e ai piedi del monte Abramo e Isacco che additano l'agnello; N. S. seduto in cattedra con la destra indicante un *lectorium* sul quale è lo scrinio dei volumi, p. 152.
Teologia archeologica, p. 2.
Tempore quo gladius, epigrafe di Damaso nella cripta di Sisto II, p. 127.
Tertulliano avvocato, p. 34. — Nella *corona militis* insulta i Vescovi, p. 37.
Tertullino martire sotto Valeriano. Fu sepolto nel cimitero omonimo sulla via Latina; da Pasquale I fu trasferito in S. Prassede, p. 204.
Tessalonicensi cristiani *multitudo magna, mulieres et nobiles non paucae* ai tempi di S. Paolo, p. 18.
Testa. Acconciatura, p. 58.
Thurificationis dies ricordati in una iscrizione di Monstar in Africa nella terribile persecuzione del 303, pp. 506. 507.
Tiara. Era un berretto frigio di color bianco: si vede in S. Clemente di Roma. Rimonterebbe al secolo VIII. Fu ornato con una corona. Sotto Bonifacio VIII con una seconda, sotto Clemente V con una terza, p. 420.
Tibialia dipinti nelle figure presso il doppio cubicolo nella regione di Eusebio in Callisto, p. 135.
Tiburzio fratello di Valeriano sposo a Cecilia: scoperta del suo corpo, p. 131.
Tiburzio martire decollato sulla via Labicana, e sepolto in S. Pietro e Marcellino, p. 199. — Oratorio erettogli, p. 200. — Invocazione ad esso Santo, p. 201.
Timoteo prete d'Antiochia ucciso in Roma. Suo ipogeo presso la Basilica di S. Paolo, p. 151.
Titoli ecclesiastici. Le parrocchie della città dette titoli e diaconie stabilite per l'amministrazione dei sacramenti e la sepoltura dei martiri furono da Evaristo nel 112 divise tra i suoi preti, p. 98. — I diaconi erano sette e ciascuno reggeva due regioni. — Da Dionisio e Marcello riordinati divennero 25; il clero era gerarchicamente costituito, ed il primo dei preti era detto *prior,* p. 268. — Origine. Il luogo ove si raccolsero gli Apostoli dopo la morte del Signore era quello dove avevano cenato, e i Romani come i Greci chiamavano *coenaculum* il luogo superiore della casa ove si ritiravano dagli affari; questo luogo fu dai cristiani adibito alla preghiera e si chiamava *domus* e non era un edificio separato come le *proseuchae* degli ebrei; più tardi divennero separati edifizi e furono chiamati *domus Dei* οἶκος θεοῦ e poi πρεσβύτερον. Ecclesia, pp. 269-70. — A queste *Ecclesiae* edificate in tutte le città fu dato il nome di *Basiliche* a simiglianza delle civili destinate ai negozi e ai tribunali imitandone la forma. Prima della pace erano da per tutto e già vi erano stabiliti i posti, p. es. ai *peccatores stantes* fuor della porta, agli *audientes* nel *narthece* etc., p. 270. — Parti. Erano vaste sale quadrilunghe divise in tre portici; al fondo 3 porte, all'estremità opposta un' abside o tre. Questa aveva innanzi un grande arco e il pavimento più alto che diceasi Βῆμα chiuso da cancelli e transenne; nel fondo la cattedra del vescovo e in giro i sedili pel clero. A destra e sinistra dell'abside due stanze, una per le offerte, l'altra pei paramenti, p. 270. — Nel mezzo del Βῆμα era l'altare, prima in legno, poi una tavola di pietra sostenuta da un pilastrino e spesso ai cantoni da altre quattro; vi pendevano dei veli detti *quintanae:* stava sotto a un padiglione sostenuto da quattro colonne; dagli architravi pendevano veli e immagini, p. 271.

Tobia è un allusione all'*Ichtys* (di cui abbiamo una dettagliata scena nel cimitero di Trasone e Saturnino, nel 178) avendo egli coll'interiora del pesce restituita la vista al padre, p. 242; nell'ipogeo di Ilario anno 178; in Domitilla, p. 143.

Toga, p. 60.

Tonsura. Era già in uso nel secolo IV, solo nel Papa e nei Vescovi; perciò ad essi si dava il titolo nel parlar con loro di *Corona*. Quando quest'uso passò ai monaci e altri chierici nel secolo VI, essi non ebbero più quel titolo, pp. 392, 393.

Tor Maranela, corruttela di *Amarantianum* ricordato in un epigrafe di P. Elio Cresto liberto di M. Aurelio. Sotto di questo fondo si svolge il Cimitero di Domitilla detto *Praedium Domitillae*, p. 137.

Tor Pignattara. È il mausoleo di S. Elena, p. 199.

Tractus era il salmo che si diceva sull'ambone e dicevasi *psalmus tractus* o *tractus*, p. 305, e si cantava invece dell'*Alleluja*, p. 311.

Traditores erano detti coloro che nella persecuzione seconda dioclezianea consegnavano le divine scritture all'autorità per essere bruciate: questi giorni venivano detti *dies traditionis*, pp. 506, 507.

Trajano, persecuzione, p. 203.

Trapasso. È così chiamato nelle regioni meridionali d'Italia il rigoroso digiuno che ancora si fa in quei luoghi nella Settimana Santa, p. 336.

Trasone e Saturnino, cimitero sulla via Salaria nova, è nella proprietà Telfener e Massimi già Gangalandi e Carcano a un miglio dalla porta, p. 175. — Chiamasi anche *Coemeterium Jordanorum:* denominazione d'origine ignota. — Dicevasi pure *ad Sanctum Maximum* da Massimo uno dei sette figli di Felicita che insieme ai suoi fratelli Alessandro, Vitale, Marziale qui riposarono, p. 178 — Chiamavasi tempio dei martiri αγιον μαρτυριον come dall'epigrafe di Leuce e Severa conservato ora nel museo lateranense, p. 176. — Rovina fatta in questi ultimi anni, p. 176. — Sepolcro di Marciana tra due pavoni, il Pastore, Lazaro e Daniele, pp. 176, 177. — Arenario celebre per il Martirio dei Santi Crisante e Daria ivi sepolti vivi, e di una moltitudine di cristiani venuti per venerarli sepolti vivi anch'essi sotto Valeriano. — Ricordataci dal carme damasiano *Sanctorum quicumque legis* ecc., pp. 175, 176. — Pitture. Il Buon Pastore fra due alberi con alla destra il ritratto del defunto con un libro su cui si legge *dormitio Silvestri*. — Mosè. I Magi che adorano il Bambino tenuto fra le braccia della Vergine seduta in cattedra, Daniele, Tobia, Lazzaro. I tre fanciulli nella fornace, p. 178. — Epigrafi. In una è rimarchevole un cavallo che abbocca un pane crocesegnato, simbolo del fedele che ha compito la corsa mistica come quell'animale la sua nei ludi circensi, p. 178. — In un altra la parola *verus Christus* che è come a protesta contro l'eresia di Marciano che diceva Cristo non reale ma fantastico, p. 178. — Chiesa edificatavi sopra: ricostruita da Felice IV, p. 176.

Tres tabernae, stazione sull'Appia, p. 102.

Tribù Velina, ricordata in un epitaffio di Futio Secondo nell'ipogeo dell'Annunziatella, p. 147.

Trielinii al contatto delle Basiliche, p. 423.

Trinità Divina, (Epitaffio concernente la *regula fidei* sulla) rinvenuto nella Cripta di Ampliato nel cimitero di Domitilla: *credidit in Christum Jesum, vivit in Patre et Filio et Spiritu Sancto*, p. 142. — Allusione ad essa nell'epigrafe di *Protus in Sancto Spiritu Dei* ecc., p. 167. — Epigrafe di Quintiliano, p. 544. — Raffigurato nella creazione d'Eva nel sarcofago del secolo IV rinvenuta a S. Paolo, pp. 214, 251.

Trionfale Via, p. 158.

Trofimo martire, nel cimitero di Gordiano, p. 208.

Tugurium è il padiglione sostenuto da quattro colonne che teneva sotto di sè la mensa: dagli architravi pendevano pitture di sacre imagini che sottraevano allo sguardo la detta mensa, p. 271, ove nel mezzo era la custodia del Sacramento chiamata *turricula, columba*, p. 338.

Tunica. Con tal nome veniva detta la camicia di lino chiamata *tunica interiore lintea*, e *interula, subucula, camisia*. La muliebre dicevasi *indusium* o *supparum*, p. 60. — *Poderis* se scendeva ai piedi, usata specialmente dagli Orientali, p. 61. — Veste dei Senatori, p. 61. — *Angusticlave* e *laticlave*, p. 61. — *Praecincta* e *discincta*, pp. 61, 62. — O tessuta o cucita, p. 62. — *Esomide*, p. 62. — È divenuta *alba* o *camice*: le sue modificazioni sono il *rocchetto* e la *cotta*, p. 62. — *Colobia* se aveva le maniche cortissime o non le aveva, p. 62. — *Levitonarium* abito proprio dei Diaconi, p. 62.

Turanii *gens*. Memoria nel cimitero di S. Agnese, p. 187.

Turibulo. È d'uso antichissimo. Lo vediamo nelle pitture in S. Clemente. La navicella è detta *acerra* o *arca thuris*. I turibuli erano di diversa materia preziosa e di diversa forma, p. 348. — In origine non erano attaccati a funicelle nè si bilanciava, ma come urna sostenuta nella base dal sacerdote, p. 428.

U

Uccelli: pavone, pernice, colomba, ecc. simboleggiano le anime: infatti in un epitaffio su due colombe si leggono i nomi di *Beneria Sabatia*, e sul capo di un pavone *Arcadia*, p. 236.

Ulpia Concordia (Memoria di) nel cimitero di Domitilla, p. 145.

Unzione dopo il battesimo. Vedi Battesimo, p. 290.

Urbano che seppellì Cecilia *inter collegas episcopos:* chi fosse, non potendo essere il Papa di quel nome che fiorì 50 anni dopo la Santa; era forse il Vescovo a Pretestato nel Pago Triopio, ove ebbe sepoltura, non ancora scoperta, e faceva le veci del Papa Eleuterio sotto il quale morì, pp. 128, 131.

Ursacio ostiario. Epigrafe, p. 538.

Ursicino che voleva esser eletto papa in luogo di Damaso. Fatto di sangue, p. 176.

V

Valentino (Cimitero di San) sulla via Flaminia dopo il primo miglio: fu assai rinomato sì da chiamarsi la prossima porta della città col suo nome, p. 162. — Decollato sotto Claudio il Gotico il 14 Febbraio 268-270, qui sepolto da Sabinilla, pp. 162, 163. — Il Bosio vi vide dipinta la Vergine col suo Divin Figliuolo nel seno con la scritta SCA DI GENETRIX, e dipinto il Crocifisso fra la Vergine e S. Giovanni, p. 163. — Il Marucchi nel 1878 rivide per primo esse pitture, p. 163. — Epigrafi: di un devoto che fecevi dei restauri, di nomi di varii ivi sepolti con la formola *ad domnum Valentinum*, di un convertito *qui nomen habuit Juda*, di un *nutri-*

tor et papas trium fratrum, di un *praepositus de via Flabinia*, di un *scholasticus*, di alcune *virgines et ancillae Dei*, p. 163, di un *protector dominicus*, p. 164. — Basilica ivi edificata da Giulio I, pp. 337, 352, restaurata da Onorio nel 625-638, p. 162, e da Tebaldo monaco dell'annesso monastero nel 1058, p. 163. — Area discoperta nel 1888. — Il corpo fu da qui trasportato nel secolo III in Santa Prassede nella Cappella del suo fratello Zenone chiamata della *santa colonna*, p. 164.

Valeria Laurentia di stirpe senatoria cristiana, p. 19.

Valeriano. Persecuzione, p. 175.

Valeriano sposo di Cecilia, p. 129; scoperta del suo corpo; conferma del suo martirio, p. 131.

Valerio Mercurio. Epigrafe, p. 89.

Vaso. È simbolo di refrigerio. Così di Dinocrate fratello di S. Perpetua, e nelle visioni di S. Martino e Giacomo: quindi negli uccelli che beccano nei vasi è chiaro il senso di cogliere il frutto nel convito celeste: di qui il vaso murato sui loculi; non è ad *ornatum* ma simbolo, uso romano incominciato col secolo III. Se è *sanguine tinctum* è segno che ivi è un martire, altrimenti no, p. 235.

Vasi vitrei che i fedeli, ad esempio di S. Monica, portavano ripieni di vino temperato con acqua nella visita dei cimiteri, p. 212. — Sacri di argento ordinati dal Papa Zeffirino, p. 423. — Per il battesimo. Quello trovato nel cimitero di Pretestato graffito d'immagini della pesca evangelica, p. 423. — Per l'acqua benedetta. All'apostolo Mattia si fa risalire la formola di benedizione dell'acqua che si vede adoperato nel secolo III. È famosa la secchia di bronzo trovata in Tunisi avente la scritta greca: *Haurite aquam cum laetitia;* e l'altra, ora nella Biblioteca Vaticana, avente il Salvatore in mezzo agli Apostoli con la scritta greca: *Lava i peccati non la sola faccia*, p. 424.

Vaticano cimitero. Era un aggregato di aree sepolcrali a cielo aperto, presso le quali fu sepolto S. Pietro, il qual sepolcro fu chiamato *Memoria B. Petri*, edificato da Anacleto, pp. 158, 159. — **Monte.** Etimologia, p. 158. — Codice epigrafico, p. 496.

Velina Tribù, p. 147.

Veli pulli poi violacei erano quelli con che si coprivano le croci e la imagini, p. 339. — **E tappeti.** Ne è antico l'uso; i latini li chiamavano *vela*. Fino al secolo XVI i Papi ogni anno ne concedevano alle maggiori Basiliche.

Velo domenicale era quello col quale sulle mani le donne si appressavano alla mensa eucaristica, p. 317.

Venditores veronicarum, p. 161.

Venere libitina, p. 79.

Veneranda (Memoria di) nella Basilichetta di S. Petronilla nel cimitero di Domitilla, p. 145.

Verano predio di Ciriaca confiscatole *tempore persecutionis*.

Verdun (Codice epigrafico di), p. 496.

Verecondo proscinema a S. Sisto nella cripta di detto Santo, p. 125.

Verecundus M. nel cimitero di Priscilla, p. 180.

Veridicus rector lapsos, etc. Epigrafe di Damaso al Papa Marcello intorno al fatto dei *Lapsi*, p. 135.

Vergine SSma (La) seduta col Divino Infante nel grembo e i Magi. Pittura in Callisto, p. 122. — Nel cimitero di Domitilla nella cripta dove è Orfeo. È seduta col Divin Figlio sul grembo. E ivi presso è l'immagine di un uomo barbato, dalla lunga tunica indicante una piccola città; desso è Michea, celebre per la sua allusione profetica alla nascita e

patria del Redentore, p. 140. — Altra figura in questo stesso cimitero col Divino Infante sulle ginocchia posto fra quattro Magi, ha sul capo un breve velo; porta la dalmatica ornata da liste di porpora; il Pargolo ha una tunichetta, i Magi con tunichetta, saraballe e berretto conico, le loro tuniche sono ornate di *calliculae:* sono quattro per la simetria, p. 141; E un'altra ancora: È in cattedra col Divino Infante, sul cui capo brilla l'astro prodigioso: ha innanzi tre magi, p. 143. — In Ostriano col Divin Figlio in grembo, in atto di orante, fra due monogrammi. È del secolo IV, p. 192. — Due volte nel cimitero di S. Pietro e Marcellino: una col Divin Pargolo nelle braccia fra due magi che portano doni, con tunica listata di porpora senza velo sul capo con che si vuole rappresentata la verginità perchè le fanciulle innanzi al matrimonio non velavano il capo; l'altra nell'atteggiamento della Annunziazione: siede in cattedra, veste tunica; ha innanzi l'angelo vestito di tunica e pallio in atto di salutarla, p. 201. — Seduta in cattedra alla quale si appressano i magi, nella cappella greca in Priscilla, p. 181; e altra pure seduta in cattedra accostando al seno il Divin Pargolo nel cubicolo ove è dipinta la consacrazione di una vergine, p. 181; altra ancora assai singolare ha una stella sul suo capo; innanzi ha un personaggio, profeta, che l'addita; è seduta col divino infante al petto; dai grandi maestri è stimata anteriore all'età degli Antonini, come ci verrebbe confermato dall'epigrafe di un *Titus Flavius Felicissimus* che ci richiama ai tempi dei Flavi Augusti, pp. 181, 182. — Nel cimitero di S. Valentino, p. 163. — Seduta in cattedra avente fra le braccia il Divin Pargolo adorato dai magi in Trasone e Saturnino, p. 178. — In cattedra col Divino Fanciullo sulle ginocchia e lo Spirito Santo dietro ad essa cattedra (ad indicare che per sua opera fu concepito) nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo, p. 215. — Alcune volte sotto la figura di un'orante presso il Buon Pastore viene significata la benedetta signora perchè dessa è interceditrice: ci viene confermato dallo scritto nella cripta di S. Maddalena a S. Massimino in Provenza *Maria Virgo minister de tempulo Gerosale;* e ci suffraga anche il dipinto in Ostriano in cui tiene sulle sue ginocchia il Divin Pargolo ed essa tiene aperte le braccia in modo di orante. Il che confronta con le parole di Ireneo che la chiama *Advocata*, e nelle epigrafi troviamo i martiri chiamati *advocati*, pp. 260, 261. — Statuetta in rilievo sedente col divin Figlio sulle ginocchia fra un angelo ed un uomo posto dietro la sedia trovata negli scavi di Cartagine. È del secolo III, p. 262. — Con la leggenda sul capo Η ΑΓΙΑ ΜΑΡΙΑ (sancta Maria) scoperta nell'ipogeo alessandrino dal Wescher, p. 262. — Culto. Ce lo prova la liturgia antichissima che va sotto il nome di S. Giacomo. *Commemorantes sanctissimam immaculatam semper Virginem Mariam Matrem Dei.* — Posto d'onore. È seduto in cattedra τρόνος; così nei musaici di S. Pudenziana (in cui il trono di Cristo è simile per la forma a quello della Vergine nelle catacombe) di Pasquale I in S. Cecilia, di S. Maria in Domnica sul Celio e in un sarcofago lateranense dove è rivestito di drappi, pp. 262, 263. — Ritratti. Non ne abbiamo. I padri del Concilio Orientale dicono che il suo colore tendeva al bruno come quello del grano; S. E-

frem dice che avesse faccia oblunga e di tinta vermiglia, p. 263. — Le più antiche sono attribuite a S. Luca, ma questa opinione nasce sotto Giustiniano. — La seconda è di Andrea Cretense, p. 263. — Terza è quella detta *Romea* di Diospoli di Fenicia così chiamata perchè dipinta su lastra di porfido che in Oriente dicesi marmo romano, p. 263. — Quarta è la *Odegetria* e *Blachernitissa* così chiamate dalle contrade di Costantinopoli dove erano le relative Basiliche, p. 263.

Vergine (Consacrazione di una) nel cimitero di Priscilla, p. 181.

Vergini sacre. Erano dette *flos ecclesiastici germinis illustrior portio gregis Christi* e anche *Ancillae Dei* e *Sacrae Virgines* o *Virgines Dei.* Nel periodo delle persecuzioni vivevano in casa loro: venuta la pace si unirono a vita comune sotto la direzione di una di esse e amavano il suburbano. — Belle epigrafi: *Adeodatae dignae et meritae Virgini et quiescit hic in pace iubente XDO eius* e *Eusebia sacra domino puella.... instar sapientium puellarum sponsum emeruit habere Christum*, pp. 411, 412. — *Deo devotae* si chiamavano quelle che da fanciulle promettevano vita verginale e si consacravano in tenerissima età, p. 412. — *Deo sacratae* erano quelle che a 25 anni e altri vogliono ai 40 si consacravano ricevendo il *flammeum virginale*, p. 412. — Taglio dei capelli. In origine non si tagliavano ma venivano coperti dal *sacrum velamen.* In Oriente a' tempi di S. Girolamo era già il costume del taglio; in occidente venne assai tardi anche perchè era usanza dei pagani il tagliare i capelli alle vergini sacre, p. 412.

Vergini prudenti (Scena delle) attorno ad una orante che ha intorno al capo la iscrizione *Victoriae Virgini pete.* Dipinta in Ostriano e Ciriaca, pp. 192, 193, 245, 247.

Veronica o Berenice, p. 206.

Vescovo. Originato tal nome dall'ἐπίσκοπος dei greci ossia *ispector.* La primitiva chiesa con questo nome designava chi presiedeva alla repubblica cristiana, p. 526. — Epigrafe di Giamblico (Iamlychis), Adeodato p. 527. — Di Leone, pp. 528, 529. Vedi *Gerarchia.*

Vespasiano giuniore figlio di T. Flavio Clemente e Domitilla, p. 13.

Vespillones, p. 79.

Vestali (Le) nel consacrarsi tagliavansi le chiome e le appendevano all'albero capilluto, p. 412.

Vesti dei fedeli, pp. dal 57 al 65. — Differenziavano i cristiani dagli altri cittadini solo nella modestia e nel contegno, p. 57. — Dei poveri: erano ad essi fornite dalla chiesa, p. 57. — Dipinte e tessute con figure che richiamavano alla mente dei cristiani i fatti della Religione, p. 57. — Alcune volte degenerarono per eccesso di delicatezza e lusso: passo di Asterio vescovo di Apamea, pp. 57, 58. — Loro nomi e specie, p. 60. — Di lutto biasimate da S. Cipriano, p. 64. — **Albe** usate nel Battesimo e si portavano da quel giorno (che era la vigilia di Pasqua) alla *domenica* dopo di essa detta *dominica in albis depositis,* p. 290. — **Sacre.** Gli ecclesiastici nei primi cinque secoli non indossavano vesti speciali. Nel VI l'abito clericale cominciò a differire nel colore e nella modestia più che nella forma, p. 413. — Gli ordini papali e dei concilii relativi agli abiti non riguardano la forma liturgica ma la mondezza. La differenza è venuta quando sono stati mutati gli abiti, p. 414. — Camice. *Camicia* e *alba* degli antichi usata dai militari: dai latini è detta *talaris,*

dai greci *poderis.* Ogni dieci anni gli imperatori le distribuivano. Erano strette ai fianchi da una cintura, p. 415. — Cingolo. *Baltheus* che cingeva la *camicia,* ve ne erano anche preziosi, p. 415. — Amitto. *Amictus* e nel secolo IV *amictorium.* Era un sudario che per mondezza e decenza poneasi sul capo, collo e sulle spalle; Tertulliano lo chiama *velamen quasi ad galeam,* e perciò la Chiesa lo chiama *galeam salutis.* In origine era la sola insegna riservata all'esercizio del culto sopraponendolo alla tunica e al pallio comune, gli angoli si riunivano al petto affibbiati con borchie come si vede nei vetri cimiteriali, p. 415. — Stola. Col secolo VI o VII alcuni scrittori diedero questo nome ad un antico fazzoletto *sudarium* che poi venne chiamato *orarium* essendo divenuta una amplissima e ricca veste aperta da due lati in alto e con fermagli fissati sulle spalle come vediamo in una statua di Livia; i greci lo chiamavano ἐπιτραχήλιον e si incrociava sul petto, p. 416. — Manipolo. In antico era un fazzoletto pel sudore nel volto e nelle mani quindi si disse *manipulum;* si teneva tra il pollice e l'indice della mano sinistra. Si diceva *Mappula.* L'uso al braccio è dopo il mille, pp. 417, 418. — Pianeta. Era un *vestimentum itinerarium.* Si dice planeta dal greco πλανᾶσθαι errare per la sua forma e priva di maniche; era campaniforme. Un esempio l'abbiamo nei musaici di S. Giorgio in Tessalonica, p. 418. — Pallio. Fascia di lana bianca ravvolta attorno alle spalle le cui estremità ricadevano l'una avanti al petto, l'altra sulle spalle. Fin dal secolo V il Papa la usava. Era ornamento imperiale ed ebbe origine da una concessione. Ebbe poi un significato simbolico. Il Papa la spedisce ad Arcivescovi dopo di essere stato una notte sulla tomba di S. Pietro quasi a denotare trasmissione di potere. Denota una giurisdizione superiore in fatto del *pasce oves meas,* p. 419. — Calzatura. Specie di sandalo era il *campagus* che copriva il tallone e l'estremità del piede. Fin dal secolo VI era proprio dell'alto clero di Roma, p. 419. — Tiara. Era un berretto frigio di color bianco come si vede in S. Clemente di Roma. Fu ornata con una corona, sotto Bonifacio VIII con una seconda, in Avignone con una terza. — Mitra. È un cappuccio che deriva dal cucullo che era proprio dei lavoranti e viaggiatori. Era ornamento femminile e chiamavasi mitella ed era in *forma veli* che occultava i capelli detta in greco διάδημα. Era di lana e si usava colorirla di porpora e d'oro. Da questa prese origine la mitra episcopale, p. 421. — *Berretta.* Viene da *Birrum* il cui lembo si posava sul capo. L'attuale viene dal *camelaucium* o *camauro* nel secolo XIII, p. 421. — Scarpe papali. La croce dipinta o lavorata su queste comincia col 1404: prima era ornata di un fiore uso trifoglio, p. 422. — Cappa. È la lacerna romana; ampio mantello fornito di cappuccio: oggi pluviale. Abito bizantino, p. 422. — Cotta. Voce ignota avanti il sec. XI. Sarebbe la *alba contracta,* p. 422. Si chiama *superpelliceum* perchè nei paesi nordici s'usa di indossarla sopra le pellicce. — Rocchetto. Non si trova innanzi al secolo XIV, p. 422.

Vestiarium era il luogo fabbricato attorno la basilica ove si custodiva la immensa e ricca suppellettile sacra e dove venivano accolti i pellegrini e i poveri; e vestiarii erano gli addetti alla custodia, p. 423.

Vetri cimiteriali. Sono fondi di coppe ornate di figure in foglia d'oro; non

sono d'invenzione cristiana; si dicono cimiteriali perchè conservate qui e rinvenute; di cui la dispersione devesi all'ebreo come ci afferma Marziale, p. 221. — Vi sono figure d'ogni sorte, p. 212. — Le cose che vi si leggono: *dignitas amicorum pie zeses cum tuis omnibus bibas*, e *bibe et propina; cum tuis feliciter zeses* etc. p. 212. — Uno con la scritta riferentesi al nome Prete, p. 530.

Vezzio Agorio Pretestato, p. 113.

Via Appia, p. 101. — Stazioni e monumenti, p. 102. — Aurelia, p. 155. Flaminia, p. 162; — di questa si aveva un *praepositus* che corrispondeva all' antico *praefectus vehiculorum*, p. 163. — Salaria *vetus*, p. 165. — Latina, p. 101. — V. *cimiteri*, p. 203.

Vibas in pace et pete pro nobis. Titoletto in Domitilla, p. 139.

Victoria refrigera isspiritus tus (sic) **in bono.** Titoletto in Domitilla, p. 139.

Victorius *neofitus* (Epigrafe di un), p. 412.

Vigilio Papa restauratore dei cimiteri rovinati dai barbari, p. 495. — Ripara le ruine in Pretestato, p. 116. — Sepoltura in Priscilla, pp. 179 e 183.

Vigna. Allegoria in Domitilla, p. 245.

Villa velentana di Livia, sulla via Flaminia nel luogo detto anticamente ad *gallinas albas*, p. 162.

Vindicatio dei martiri, ossia approvazione del loro martirio fatta dalla chiesa, pp. 380, 381. — Quella di Fabiano papa ritardato dai 18 mesi di sede vacante, 126. — Episodio di una donna che baciava le reliquie di un martire non ancora vendicato, e perciò rimproverata, p. 126.

Vino (Il) per il sacrificio era portato dal popolo in tante *amule*, p. 312. — Offerto dai fedeli per il sacrificio passavasi per un *colatorium* nello *schyphus* conca, p. 426.

Vir clarissimus nell'epigrafe di Simplicio, p. 113.

Virgarius nel secolo III, si diceva *fascalis* o *littore*, p. 524.

Virgines *et* **ancillae Dei** ricordateci da epigrafe nel cimitero di S. Valentino che ci fa credere fosse ivi un loro monastero che preferivano di dimorare nel *suburbanus ager*, pp. 163, 164.

Virgo sacra. (Memoria di una) nel cimitero di S. Sebastiano, p. 113.

Vita reale (Scena della) nei cimiteri: esempi moltissimi, p. 220.

Vita umana rappresentata dalla nave; pittura nella cripta dei sacramenti dove un fedele presso a sommergere è preso pei capelli da un giovane che si mostra dalla *gloria*. p. 234.

Vitale (San) martire chiamato *nomine vero* da Spes., p. 47. — Epigrafe importante per la frase D. M. cristianizzata così: D · M · ☧ S cioè *Deo Magno Christo Salvatori*, p. 542.

Vittore Papa contro i cristiani ricchi viziosi nel suo libro *de Aleatoribus*, p. 18. — Sepoltura nel cimitero Ostriano, ora in S. Maria in Vallicella, p. 191. — Catecumeno. Epigrafe relativa, p. 551.

Vittoria. Epigrafe importante per la parola *fidelis*, p. 550.

Vittorino uno dei quattro coronati di Albano, p. 200.

Vitrei calici ai tempi di Zeffirino, p 212. — Presso i Copti, p. 212.

Vulsella (La) nell'epitaffio di un dentista, p. 41.

Z

Zaccaria. (Raccolta epigrafica di), p. 496.

Zeffirino, memoria nella regione di San Sotere, p. 123.

Zenone martire *frater Valentini;* sua chiesa sopra il cimitero di Pretestato, p. 116. — Sepolto con esso nella cappella della *Colonna* in S. Prassede, p. 164. — Cimitero detto anche *ad sanctum Anastasium* che è un monaco persiano martire nel 627, p. 152.

Zeses, parola greca d'uso in Roma, scritta nei vetri cimiteriali, p. 212. — *In Deo, bibas in Deo, te in pace:* Invocazione; saluto sulle pareti della scala nel cimitero di Callisto, p. 124. — Titoletto col simbolo dell'anima in forma di colomba che becca il grappolo, allegoria del frutto di vita eterna, pp. 139, 483.

Zoe, figura nella regione di Eusebio in Callisto; forse la moglie di Nicostrato *primiscrinio* della Prefettura di Roma martire, pp. 135, 247.

— **Conservae** in ☧ epigrafe nel cimitero dei Santi Processo e Martiniano, p. 157.

Zosimiane *in Deo vivas:* frase dipinta in un arcosolio in Ciriaca, p. 193.

Zosimo Papa sepolto in S. Lorenzo, p. 195. — Epigrafe di omonimo importante per la parola *fidelis*, p. 551.